



storica **MENTE**
LABORATORIO DI STORIA



ALMA MATER STUDIORUM
Università di Bologna
Dipartimento di Storia Culture Civiltà

BIBLIO

TECA

VIELLA

STORICAMENTE.ORG
Laboratorio di Storia

Alessandro Rossini

John Thornton, "Polibio. Il politico e lo storico"

© Alessandro Rossini

Creative Commons BY-NC-ND 4.0

International License 2004- 2021

Volume: 2021

Issue: 17

Article number 11

Section: Biblioteca

Pages. 1-4

DOI: 10.52056/9788833138732/11

ISSN: 1825-411X

Publisher: Viella

Double blind peer review: No

Document type: Review

Research Areas: History

Published: 15/12/2021

Corresponding Address: Alessandro Rossini , Univ. di Verona, Dipartimento di Culture e Civiltà, Via dell'Università 4, 37129 Verona, Italy

John Thornton, “Polibio. Il politico e lo storico”

ALESSANDRO ROSSINI
Univ. di Verona, Dipartimento di Culture e Civiltà
alessandro.rossini@univr.it

John Thornton, *Polibio. Il politico e lo storico*. Roma: Carocci, 2020. 425 pp.

Nella dedica a Enrico IV di Francia per l'edizione del 1609 delle *Storie* di Polibio, già Isaac Casaubon rilevava che non erano mancati benemeriti degli studi polibiani: chi pubblicando frammenti sconosciuti, chi traducendoli, chi commentandoli; lasciava intendere, inoltre, che ulteriori esegesi di Polibio non avrebbero potuto prescindere dal dato biografico. Il volume *Polibio. Il politico e lo storico* di John Thornton, ordinario di Storia romana alla Sapienza di Roma, si colloca a pieno titolo nel filone d'indagine sul politico e storico ellenistico (ca. 200–118 a.C.) di cui l'a. è un benemerito. Un'ampia scelta dei suoi contributi a riguardo si può apprezzare alle pp. 382–4: si rivolgono specialmente a Polibio e alla storiografia intorno alla multiforme risposta soggettiva del contesto greco – problematicamente recepita alla base di un successivo macrocontesto greco-romano – alle monarchie postalesandrine e a Roma. Una sintesi non teleologica di queste tendenze non è né facile né immediata. L'impegnativa premessa dell'a. è che «gli obiettivi politici che Polibio non può fare a meno di continuare a perseguire attraverso l'opera storica complicano drammaticamente il quadro» (p. 19) dell'interpretazione di questa fonte sul *secolo lungo* (264–146 a.C.) che va dall'inizio della prima guerra punica alla distruzione di Cartagine e Corinto con lo scioglimento della *sua* – questo il punto – Lega achea. Complessità al centro di riflessioni pluridecennali da parte dell'a., che ci consegna ora uno studio non privo di continuità con un maestro come Domenico Musti – lui avviò «la reazione contro l'attribuzione a Polibio

di una grossolana parzialità filoromana» (p. 19) –, in cui Roma, l'attore mediterraneo che le *Storie* lasciano ormai dominatore unico dell'ecumene (I 1, 5) e padrone della terra e del mare (I 3, 9), non si sovrappone a Polibio: uno studio *polibiocentrico*, più che romanocentrico. Lo confermano la modalità e l'ordine dell'esposizione. Questa si evolve nel lucido esame dell'educazione dello storico (§1), del *côté* di Megalopoli, in Arcadia (§2), della deportazione in Italia (§3) e del soggiorno a Roma (§4), con le ripercussioni sull'ultima parte della vita (§5), a cui segue lo studio del giudizio di Polibio sulle responsabilità della drammatica guerra del 146 a.C. fra Roma e la Lega achea (§6) – nonché sulle democrazie ellenistiche (§7) e sull'esemplarità dell'*imperialismo* romano (§8) – e del peso, in tale giudizio, dei modelli di Erodoto e Tucidide (§9). L'articolazione tripartita ricalca la vita, l'opera e la fortuna, ma rivela già dai titoli una complessità ulteriore: I) *Una vita nel flusso della storia*, II) *Politica e storiografia*, III) *L'ombra di Hegel (e di Bossuet)*.

La prima parte si apre su un doppio scenario puramente peloponnesiaco: gli onori funebri per Polibio e, con *flashback*, quelli del 182 a.C. per lo stratego della Lega Filopemene, cui Polibio prese parte portando l'urna cineraria (Plut. *Phil.* XXI). È suggestivo che anche la seconda parte si chiuda con un *flashback* della fatale caduta di Polibio da cavallo (Luc. *Macr.* XXII), paragonata a quella che sessant'anni prima aveva portato alla cattura e morte di Filopemene: «Non è dato sapere se Polibio, fra la caduta e la morte, abbia avuto tempo di cogliere quest'ultima analogia con l'esperienza umana del suo maestro e modello» (p. 133).

La *persona pubblica* di Polibio non è qui introduttiva all'analisi delle *Storie*, ma occupa buona parte del volume e ne costituisce la chiave di lettura, reagendo alla classica immagine di un Polibio avvolto da quella stessa nube – Roma – che il *leader* degli Etoli Agelao vide in arrivo da occidente (V 104, 10). L'a. rappresenta piuttosto Roma come viene percepita da una figura di spicco del Peloponneso, problematizzando la *vulgata* dell'«innamorato» (p. 264), e «talora persino il cantore» (p. 18), della conquista romana. All'a. non sfuggono le tracce, episodiche (secondo una plausibile approssimazione, solo un terzo delle *Storie* ci sarebbe giunto), di resistenze polibiane a tale egemonia: non Roma – secondo l'a. – calò il sipario sull'appartenenza politica e sulla vita di Polibio. Con il supporto dei testi, presentati nella traduzione dell'edizione

cui l'a. collaborò¹, è alla luce dei condizionamenti di un membro della classe dirigente di Megalopoli, e ufficiale acheo, *ipso facto* difensore di una linea politica risalente ad Arato, che il sospetto di Polibio verso politiche favorevoli ai cittadini meno abbienti e ai piccoli possidenti – per esempio, dei filomacedoni della Beozia –, prende qui un indirizzo. La stessa valutazione degli obiettivi concreti della storiografia polibiana è illuminata dalle tracce che se ne sarebbero preservate: l'a. attribuisce alla nota polemica con lo storico Filarco di Atene (o Naucrati) una finalità concretamente ed essenzialmente *politica*: «Il dibattito sulle responsabilità di Arato, che Filarco denunciava come criminale di guerra, e che Polibio considerava l'eroe fondatore della Lega [...] dovette risultare così non meno acceso di quello su Robespierre» (p. 51).

Speciale attenzione merita, a mio avviso, la terza parte, che esplora con acume e *vis* polemica un importante aspetto della ricezione delle *Storie*. Muovendo da testi come il *Discours sur l'histoire universelle* (1681) di Bossuet, e altri ancor più antichi, a seguito dei quali la Fortuna (*Tyche*) – agente non secondario nelle *Storie* – fu interpretata come travestimento della Provvidenza *ab initio* filoromana, l'a. si sofferma sulla «lente deformante» (p. 263) con cui l'ottocentesca *Geschichtsphilosophie* e la «linea De Sanctis-Pasquali-Gigante» (p. 264) scorsero in Polibio, in termini hegeliani, un intellettuale che avrebbe intuito lo spirito del mondo/spirito del tempo e la missione universale, ineluttabile e *teleologica* di Roma. È dirimente l'uso che l'a. fa dei concetti, mutuati dal politologo James C. Scott, di *public transcript* («interpretazione dei rapporti di potere che soggiace alle relazioni pubbliche fra i subordinati e quanti esercitano il dominio», p. 55) e dell'opposto *hidden transcript*. Ne emerge non un Polibio innamorato dell'impero, ma, direi, i lineamenti di una complessa psicologia, così come sfaccettati si rivelano gli stessi costrutti teleologici dell'egemonia: il discorso su Roma sarà, quindi, non «immediato riflesso di convinzioni profonde», ma «l'adozione strumentale dell'autorappresentazione in termini evergetici dei vincitori, l'adesione al *public transcript* imposto dai potenti» (p. 283). Questa la chiave di lettura di centotrenta pagine di biografia di Polibio politico – una rarità per il soggetto – e di uno spazio di poco inferiore dedicato all'analisi

¹ D. Musti (a cura di), *Polibio. Storie*. I–VIII, Milano 2001–6.

delle *Storie*, alla luce delle considerazioni maturate, le quali, unitamente alle suggestioni finali – sintesi di tutto un metodo –, faranno di *Polibio. Il politico e lo storico* un punto di riferimento e interlocutore *in itinere* degli studi futuri.